

PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORIMENTALI

“Il dilemma delle scuole che hanno un grande numero di alunni con cattivi comportamenti, non è quello di riconquistare il controllo sociale, ma di riuscire a riattivare in questi alunni il desiderio di fruire delle opportunità che la scuola può fornire loro, per espandere i loro orizzonti e costruirsi un futuro di speranza” (Center for Mental Health UCLA)

PREMESSA

Con l'espressione **crisi comportamentale** si intendono comportamenti “esplosivi” che un numero crescente di bambini e ragazzi presenta sia a scuola, sia a casa, sia nei contesti di vita. Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli. Il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire o di distruggere. Sono generate da una serie di difficoltà o da vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo.

Le Crisi comportamentali vengono segnalate sia in alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia in alunni non certificati, a volte con problemi familiari e sociali, a volte no.

È importante precisare che affrontare il problema delle crisi comportamentali pensando, ad esempio che un alunno si comporta in maniera anomala perché è autistico o perché ha l'ADHD, non rappresenta la giusta prospettiva per comprendere e gestire questi comportamenti.

L'eventuale disturbo o *deficit* di un ragazzo può non essere la causa diretta delle crisi comportamentali ma concorre a determinare le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, ...) che, se non adeguatamente affrontate, generano la crisi comportamentale.

L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono **modificabili**, soprattutto in età evolutiva, che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza delle crisi e che a volte esse si possono estinguere.

E' possibile intervenire **educativamente** nelle situazioni di crisi comportamentale, sia in termini di **prevenzione** (per evitarle, o almeno diradarle e depotenziarle), sia in termini di **contenimento** (cosa fare quando si manifestano, dato per scontato che nessuno è tenuto a farsi picchiare o può consentire che altri vengano picchiati).

In alcuni filmati su *Youtube* 2 si vedono bambini e ragazzi in piena crisi comportamentale: i filmati aiutano a capire cosa si intende con crisi comportamentale.

Si tratta quindi di comportamenti dirompenti e distruttivi, che oggi si riscontrano in modo crescente nella popolazione scolastica, non soltanto italiana, né soltanto europea.

https://www.youtube.com/watch?v=tHvu_YdO7qs

<https://www.youtube.com/watch?v=R2xe4jzsad0>

<https://www.youtube.com/watch?v=rINCz-SF-5I>

<https://www.youtube.com/watch?v=JsJ154jWRsU>

<https://www.youtube.com/watch?v=0FQodgXWArU>

Le crisi comportamentali costituiscono un evento traumatico?

La definizione tecnica di *evento traumatico* è complessa, ma è anche diffusa la consapevolezza che questa espressione può riferirsi a molti possibili accadimenti nella vita di una persona. Quindi non può essere

escluso a priori che per un bambino o un ragazzo, il venir coinvolto in una crisi comportamentale acuta, con aggressioni fisiche e distruzioni di oggetti, possa anche assumere il ruolo di evento traumatico. In ogni caso, una crisi comportamentale di questo genere rappresenta sicuramente una **ferita** psicologica (oltre alle eventuali conseguenze fisiche di morsi, calci e pugni) in ciascun allievo e una **lacerazione** del tessuto relazionale della classe.

Inoltre, le conseguenze traumatiche si cumulano nel tempo. Per cui situazioni ripetute in cui un alunno deve confrontarsi con crisi comportamentali, vanno a costituire un *continuum* doloroso e angosciato, che può avere anche conseguenze gravi dal punto di vista psicologico.

Perché avvengono crisi comportamentali?

Le crisi comportamentali si manifestano in ragazzi in tante diverse condizioni. Quali sono dunque gli elementi che ci fanno pensare di poterle considerare come un fenomeno specifico e di poterle gestire e prevenire? Oggi si pensa che le crisi comportamentali si manifestino in modo direttamente proporzionale alla difficoltà o all'incapacità di un ragazzo nella gestione delle situazioni nelle quali si viene a trovare, quindi di adattarsi all'ambiente e/o di modificare l'ambiente in modi socialmente più accettabili e meno pericolosi.

Le crisi comportamentali sono "intenzionali"?

Le crisi comportamentali non sono intenzionali, nel senso che non sono consapevoli. Il bambino o il ragazzo che le manifesta non sceglie volontariamente di colpirsi, di colpire, di distruggere.

Quindi, da parte del mondo adulto, agire sul piano puramente punitivo o repressivo non serve, in quanto non incide sul vero motore di avviamento delle crisi, che è generata, come dicevamo, da una serie di difficoltà o di vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo; è a queste che bisogna porre rimedio per cercare di migliorare realmente la situazione.

In genere un comportamento problematico, oppositivo, esplosivo, viene osservato a fronte delle seguenti situazioni.

Per ottenere:

- un oggetto;
- attenzione dagli altri;
- una attività gradita;
- scarico di eccessiva tensione emotiva (rabbia, paura, stress, aggressività, ...)

Per evitare:

- qualcosa che non si vuole fare;
- luoghi in cui non si vuole andare;
- situazioni nelle quali non ci si vuole trovare;
- stimolazioni sensoriali non sopportabili (frequente nell'autismo)

Perché un Protocollo di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali?

I disturbi comportamentali negli alunni stanno diventando una vera e propria emergenza nella scuola e stanno aumentando in maniera esponenziale; pertanto, anche se nell'ordinamento scolastico italiano non è obbligatoria la stesura di un protocollo di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali, questo istituto intende fornire alcuni spunti di riflessioni e strategie di supporto per affrontare tale problema

Questo protocollo ha l'intento non di trattare di comportamenti consapevoli, volontari, pianificati, come il bullismo e/o il cyberbullismo, la delinquenza minorile, la violenza, le molestie sessuali, l'omofobia, o, a livello di minore gravità, la sfrontatezza, l'irrequietezza, l'indisciplina, l'arroganza, l'uso del turpiloquio, ecc. ma si propone di fornire un supporto iniziale alla riflessione su una tematica che sta sempre più rilevante nelle scuole.

La scuola non ha il compito di ricercare le cause cliniche, sociali, psicologiche o psichiatriche delle crisi comportamentali, temi di esclusiva competenza dei clinici e/o dei servizi sociali bensì si occupa in primo luogo di comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa delle crisi comportamentali, cercando poi di individuare quali modifiche sia possibile apportare e quali percorsi didattici possano risultare di supporto (ad esempio per la consapevolezza dei sentimenti propri ed altri, la gestione della rabbia, dell'aggressività, l'apprendimento di modalità comunicative integrative o alternative alla parola e alla scrittura, ecc.).

In secondo luogo, la scuola è chiamata a gestire la crisi comportamentale quando essa si presenta, in modo competente, consapevole e pianificato, mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno problematico, sia gli altri, sia il personale scolastico, impedendo per quanto possibile anche la distruzione di attrezzature e beni scolastici e personali.

Perché le punizioni non funzionano?

Le punizioni non funzionano, in genere, perché non possono incidere sulle difficoltà da cui dipendono le crisi comportamentali. La massima punizione possibile è la sospensione da scuola; per gli alunni che non vogliono andare a scuola, essa diventa quindi un premio. Per gli altri, diventa un rifiuto, un allontanamento, che peggiora tutte le situazioni di ansia, di inadeguatezza, di timore del rifiuto, che un alunno può avere.

Inoltre, in caso di alunni con disabilità intellettive, è difficile che essi possano effettivamente comprendere il legame tra un comportamento, le sue conseguenze e l'allontanamento da scuola. I disfunzionamenti della memoria, la difficoltà di comprensione dei nessi causali, il limitato senso del tempo, la portata ridotta della comprensione di sé e degli altri, l'empatia carente, sono tutti elementi che rendono inefficace la punizione in quanto essa non può venire compresa dall'alunno.

Inoltre, le punizioni hanno limiti precisi: esauriti quelli, se il ragazzo prosegue (perché non può o non sa comportarsi in altro modo), cosa si fa?

Da problema a risorsa

La presenza di crisi comportamentali a scuola, così come di problemi comportamentali in genere, anche potenzialmente meno pericolosi e disgreganti, costituisce forse il principale generatore di tensioni, di paure e di scontri all'interno della comunità scolastica, e non soltanto.

Scuola, Famiglia e Società dovrebbero iniziare a pensare che le crisi comportamentali sono una occasione di apprendimento in primo luogo per gli adulti e poi per tutti i ragazzi.

PARTE OPERATIVA

Il **Piano Generale di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali** è uno strumento fondamentale per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi in modo specifico, organizzato e competente.

Il Piano è sostanzialmente costituito da due distinti documenti:

- *Il Piano generale*, che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola;
- *il Piano Individuale*, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

Alla stesura del Piano individuale provvede il **Consiglio /Team di Classe** con l'assistenza ove necessaria, del Team di supporto di Istituto e viene redatto:

- dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno che non ne aveva manifestate altre;
- all'ingresso a scuola di un alunno che è stato segnalato dalla scolarità precedente, dalla famiglia, o dai curanti, come soggetto a possibili crisi comportamentali.

I Piani individuali di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali vanno redatti, di norma, anche in forma sintetica, entro due settimane dalla comparsa della prima crisi.

In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo Operativo. In caso di alunni BES, il Piano individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e assistenti sociali ove coinvolti.

Copia dei Piani Individuali di prevenzione è allegata al Registro di Classe non consultabile pubblicamente ed è conservata nell'archivio dei documenti riservati del Dirigente Scolastico, in un apposito settore. L'accesso ai Piani Individuali è consentito ai componenti del Team di supporto.

La redazione del Piano Individuale di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali, pur essendo centrata sul singolo alunno, coinvolge tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Il lavoro è costituito da molteplici aspetti, tra cui, in linea generale, emergono come più rilevanti:

- a. Osservazione e valutazione funzionale (cosa fa l'alunno per quali fini)
- b. Individuazione, programmazione e attuazione di interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di se stessi e degli altri, costruzione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, ...)
- c. Individuazione delle abilità/capacità che sono carenti nell'alunno (ad esempio: capacità di comunicazione, di self-control, di attendere il turno o il momento adatto, tolleranza alla frustrazione, etc.) e attivazioni di percorsi didattici per insegnarle
- d. Insegnamento di comportamenti sostitutivi a quelli negativi
- e. Individuazione e attivazione di un efficace sistema di rinforzatori dei comportamenti positivi
- f. Individuazione di modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico delle tensioni, creare un ambiente friendly
- g. Individuazione di un nucleo chiaro ed essenziale di regole adatte al livello di ciascun ragazzo in difficoltà (non è vero che le regole devono essere uguali per tutti: un normale sedicenne non può avere le stesse regole di un suo coetaneo con una disabilità intellettiva o con un disturbo autistico o con un disturbo ipercinetico)
- h. Riflessione dei singoli docenti e del consiglio di classe sugli stili relazionali, comunicativi, e di insegnamento adottati in classe e individuazione di stili con maggiori potenzialità deflative, autorevoli ma non aggressivi, ...

- i. Valutare la necessità da parte dell'alunno di trovarsi in situazioni ben organizzate e preventivabili (routine delle attività)

In Pillole.....

- a. osservazione ;
- b. valutazione funzionale del comportamento
- c. sviluppo di ipotesi sulla funzione o sulle funzioni della crisi comportamentale (o delle crisi)
- d. verifica delle ipotesi fino a individuazione della funzione o delle funzioni
- e. programmazione delle attività necessarie affinché la funzione del comportamento sia raggiunta tramite altri comportamenti socialmente accettabili

Analisi della situazione dell'Istituzione Scolastica

Entità del problema delle crisi comportamentali e azioni attuate/programmate

Numero di alunni certificati che hanno manifestato crisi comportamenti nell'ultimo anno scolastico	
Numero di alunni non certificati che hanno manifestato crisi comportamentali nell'ultimo anno scolastico	
Numero complessivo delle crisi comportamentali rilevate nell'ultimo anno sia ad opera di alunni certificati sia ad opera di alunni non certificati	
Di queste, quante hanno causato lividi o contusioni (all'alunno stesso, ad altri alunni o a personale scolastico)	
Quante volte è stato necessario chiamare il 118 nell'ultimo anno scolastico a causa di crisi comportamentali	
Quali danni ad arredi o attrezzature della scuola sono stati arrecati da alunni in crisi comportamentali nell'ultimo anno?	
Le crisi comportamentali hanno generato tensioni nelle famiglie	

SUGGERIMENTI OPERATIVI

Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi

Interventi e forme di supporto per lo sviluppo di relazioni interpersonali positive	<ul style="list-style-type: none">• Vengono effettuati interventi e progetti ideati dal team docente sull'educazione alle emozioni o sul disagio;• Vengono effettuati incontri programmati con la psicologa scolastica.• Vengono affrontati dagli insegnanti argomenti relativi alla dinamiche relazioni tra adolescenti.• Forme di collaborazione /cooperazione tra alunni
--	--

Individuazione e sviluppo dei talenti individuali; pluralità dei linguaggi; diversi stili cognitivi

Individuazione di attività che consentano di far emergere capacità e possibilità negli alunni, soprattutto in quelli difficili, in modo da formare identità positivamente connotate.	Attività laboratoriali di gruppo.
Potenziamento delle attività artistiche, creative, per gli alunni difficili.	
Utilizzo delle nuove tecnologie con realizzazione di lezioni multimediali anche da parte dei ragazzi.	

Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali.

1. Cosa devono fare gli insegnanti al momento in cui si manifesta la prima crisi comportamentale in un alunno ed in esito alla stessa

Il Dirigente Scolastico (o suoi collaboratori) deve essere informato	Entro la giornata
La famiglia dell'alunno deve essere informata	tempestivamente
Il modello di registrazione di ciò che accaduto durante la crisi, va compilato entro	Entro 48 ore successive alla prima crisi (<i>Modello A e Modello C</i>).
Chiamare se necessario il 118	Compilare entro 48 ore il <i>Modello B</i>
La stesura del Piano individuale va completata entro	Due settimane dalla prima crisi.
La presentazione alla famiglia avviene	Entro la settimana successiva a quella in cui è stato redatto.

2. Cosa fare durante la fase acuta della crisi

Non perdere il controllo di se stessi	Far avvisare il D.S. o suoi collaboratori
Mantenere il controllo della classe	Non usare toni di voce concitati, Non manifestare paura, rabbia o aggressività
Non intervenire a sproposito durante la crisi	Evacuare la classe o il locale se necessario
Mai usare un linguaggio aggressivo o giudicante o sprezzante nei confronti dell'allievo, né con lui, né con altri allievi	Salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per l'alunno in crisi, usando molta attenzione considerando che non sempre il ragazzo è consapevole della situazione.
Bisogna assicurare all'alunno sempre la vigilanza diretta di uno o più adulti.	L'alunno in crisi va sempre gestito se possibile da più adulti formati e gli altri fungono da supporto e da testimoni.

3. Compiti riservati al Dirigente Scolastico

Dare disposizioni in ordine alle modalità di comunicazione della crisi:	alla famiglia dell'alunno in crisi; alle altre famiglie (se lo ritiene opportuno).
Provvedere a dare comunicazione della crisi:	alla ASL in caso di alunno certificato o segnalato; ai servizi sociali in caso di alunno seguito; alla procura dei minori in caso di necessità.
Verificare la documentazione redatta dai docenti e acquisirla:	stabilire le date e le modalità di consegna; darsi un tempo per la verifica dei documenti e l'eventuale richiesta di integrazioni o di dettagli; dare un feedback ai docenti.
Mettere all'ordine del giorno degli Organi Collegiali i punti relativi alle crisi comportamentali ed acquisire le relative delibere.	
Verificare che l'assicurazione della scuola sia adeguata al livello di gravità della situazione.	
Individuare il personale scolastico che può assumere il ruolo di crisis manager, assicurare la formazione specifica e continua e la supervisione (tramite i fondi per la formazione in servizio).	
Individuazione di uno staff di supporto per la gestione delle crisi comportamentali (di supporto al Dirigente scolastico e agli altri docenti).	
Inserire nel Patto di corresponsabilità educativa della scuola anche i punti relativi alla prevenzione e alla gestione delle crisi comportamentali.	
Suggerire ai docenti e favorire l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali.	

Organizzare almeno uno spazio scolastico in cui sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo.	
Effettuare un'analisi dei rischi dei vari ambienti scolastici in relazione al possibile manifestarsi di una crisi comportamentale.	

4. Compiti degli Organi Collegiali

Inserire, all'ordine del giorno di ciascun Organo Collegiale, il tema delle crisi comportamentali con esame della situazione e valutazione degli interventi da effettuare ed effettuati.

Limiti e condizioni di un eventuale contenimento fisico

Il contenimento fisico è sempre emotivamente traumatico, sia per l'alunno che per l'adulto. Ciò va tenuto sempre ben presente e deve determinare percorsi di accompagnamento psicologico e relazione in uscita.

Il contenimento fisico dell'alunno in crisi è l'ultima forma di intervento, quella che va evitata al massimo possibile e che si attua soltanto per salvaguardare l'incolumità del ragazzo stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.

L'alunno può essere toccato soltanto se ciò è reso strettamente necessario nell'immediato pericolo di danni a se stesso o ad altri.

L'alunno viene toccato con il minimo di forza necessario per impedirgli di farsi del male o di farne ad altri.

Le modalità con cui l'alunno viene toccato devono essere sicure e gestite in modo competente. In nessun caso si può mettere in pericolo l'alunno, fargli del male, spaventarlo. Il rispetto personale e la dignità non possono mai essere compromessi.

Tali modalità vanno chiarite preventivamente con le famiglie e/o con eventuali figure curanti.

Se l'intervento attuato dall'insegnante presente, non si rivela sufficiente ad evitare l'aumento della tensione, il personale scolastico deve avvisare immediatamente il D.S. e/o i docenti eventualmente formati sulla gestione della de-escalation, affinché possano essere messi in atto gli interventi di contenimento più adeguati.

Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie

Gli insegnanti avvisano la famiglia del ragazzo in crisi secondo le modalità convenute con la famiglia stessa e comunque entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.

Gli insegnanti non possono “sfogarsi” con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre). Gli insegnanti devono mostrarsi controllati davanti alle famiglie.

In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione

Rapporti e Accordi interistituzionali

In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola sono stati presi contatti con la Sanità del territorio per:	Assicurare il supporto psicologico ai ragazzi coinvolti; assicurare il supporto psicologico al personale scolastico coinvolto; condividere le modalità di contenimento fisico per la sicurezza.
---	---

IN CONCLUSIONE

Alcuni errori da NON commettere

Quando si affrontano problemi comportamentali rilevanti, occorre fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni.

Ne riassumiamo alcuni⁴ nella tabella che segue.

Cosa non fare	Cosa fare
Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione	Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento (o quali sono le funzioni); la domanda guida è: Cosa “guadagna” questo alunno da questo comportamento?
Chiedere continuamente “Perché fai così?” non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l’alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento	Effettuare una analisi funzionale del comportamento
Quando un approccio non funziona, intensificarlo	Quando un approccio non funziona, cambiarlo
Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante	Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza
Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l’alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ)	Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell’allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione
Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei “momenti di transizione” tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un’altra, in mensa, negli intervalli,...	Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c’è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione
Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe	Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe
Eccedere nelle punizioni. L’eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non	Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo,

può che uscire sconfitta (perché anche sospendere un alunno è una sconfitta)	sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai	Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità
Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni	costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche ASL e Servizi Sociali rivestono un ruolo fondamentale
Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale	Prendere adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato

Le crisi comportamentali sono SEMPRE indice di un alto grado di sofferenza nell'alunno che le manifesta, e ciò è vero indipendentemente da come la crisi si manifesta. Anche gli alunni più irriverenti, strafottenti, provocatori, hanno al fondo una serie di problemi che determinano in loro inadeguatezza sociale, comunicativa, comportamentale, senso di isolamento, paura, ...

Per approfondire

<https://www.slideshare.net/ivamartini/8torrisi-bellio-25759394>

Slide Erika Torrisi - Fanny Bellio Training autoregolativo

<https://www.slideshare.net/imartini/emozioni-1-r>

Slide Luigi Anolli, Emozioni

<https://www.slideshare.net/ordinepsicologilombardia/psicologia-delle-emozioni-evento-opl-insideout>

Slide Inside Out, uno strumento per educare alle emozioni

<https://www.slideshare.net/ideatre60/percorsi-di-educazione-alle-emozioni-nel-contesto-scolastico-dianna-maria-corso>

Slide Anna Maria Corso, Percorsi di educazione alle emozioni in contesto scolastico

<http://www.convegni.erickson.it/qualitaintegrazione2013/atti/75.pdf>

Relazione sul progetto "Didattica delle emozioni" realizzato in provincia di Viterbo e presentato al convegno Erickson 2013

<https://www.slideshare.net/imartini/attivita-e-giochi-su-empatia-emozioni>

Liliana Jamarillo, Attività e giochi su empatia, emozioni e conflitto, libro digitale gratuito

<http://scuole.comune.fe.it/2130/attach/cosmetura/docs/progetto%20emozioni.pdf>

Relazione sul progetto "Le emozioni", I.C. di Ferrara Pontelagoscuro, scuola dell'infanzia

http://www.comune.rimini.it/sites/comune.rimini.it/files/progetto_2013_2014_arcobalenoete.pdf

Progetto "Un arcobaleno di emozioni" Comune di Rimini

<https://www.apc.it/wp-content/uploads/2013/06/05-aringo-gambino.pdf>

Articolo Katia Aringolo, Chiara Gambino, Su banchi di scuola con l'adolescente; l'intervento sulla regolazione emotiva della rabbia

<http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/754/1/VecchioGiovanniMaria316.pdf>

Giovanni Maria Vecchio, Lo sviluppo delle Life Skills negli adolescenti: autoefficacia e competenza, tesi di dottorato

http://www.edu.lascuola.it/img_de_toni/2015_2016/pdf/sd_empatia_adolescenza.pdf

Gino Lelli – Francesco Ioppolo, L'empatia nell'adolescenza; emozioni e relazioni sociali

www.psicologia.unimib.it/getFile.php/24181/9_Sv.emotivo-relazionale.pdf

Viola Macchi Cassia, Lo sviluppo emotivo e relazionale

http://tesi.cab.unipd.it/44377/1/Eleonora_Zorzi_Educare_alle_emozioni._un_approccio_didattico_al_prob_lemma.pdf

Eleonora Zorzi, Educare alle emozioni? Un approccio didattico al problema, Tesi di laurea

http://riviste.erickson.it/med/wp-content/uploads/3_Milani_I_2014_Final.pdf

AA.VV. Adolescenti in Facebook: tra narcisismo ed empatia,

<http://www.spazioasperger.it/index.php?q=altri-articoli-scientifici&f=199-educazione-cognitivoaffettiva-e-le-condizioni-dello-spettro-autistico-ad-alto-funzionamento>

Davide Moscone – David Vagni, L'educazione cognitivo-affettiva e la condizione dello spettro autistico ad alto funzionamento

<http://www.rifp.it/ojs/index.php/rifp/article/viewFile/rifp.2013.0034/242>

Antonella Marchetti – Giulia Cavalli, Le difficoltà emotive nello sviluppo: il caso dell'alessitemia e dell'autolesionismo

http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_serafin_2010-03.pdf

Gianandrea Serafin, Emo. Origini, significati e caratteristiche della "sottocultura delle emozioni"